

LOLA GIULIANO

# COSÌ SIA ORA E SEMPRE



ED  
B  
E

LOLA GIULIANO

COSÌ SIA  
ORA E SEMPRE



Tutti i diritti riservati  
© 2024 **Botteghe Invisibili**  
Associazione Culturale Teatrale

Curatrice editoriale: **Gioconda Bartolotta**  
In redazione: **Robin Corradini, Francesca Suale**  
Prima edizione: **settembre 2024**  
ISBN: **979-12-985213-0-8**

Impaginazione e layout grafico:

**in**Conception  
design & grafica editoriale



**Edizioni Botteghe Invisibili**  
è un progetto in collaborazione con  
**NUR, Luce sulle idee**

[www.bottegheinvisibili.com](http://www.bottegheinvisibili.com)  
[edizioni@bottegheinvisibili.com](mailto:edizioni@bottegheinvisibili.com)  
[www.nurlatina.it](http://www.nurlatina.it)  
[nur.lucesulleidee@gmail.com](mailto:nur.lucesulleidee@gmail.com)





## Nota dell'Editore

Il romanzo di Lola Giuliano avvia il ciclo di pubblicazioni delle Edizioni Botteghe Invisibili.

È il nostro primo libro come casa editrice e segna l'inizio di un percorso che ci coinvolge emotivamente e professionalmente, il punto di partenza per una scelta voluta, sentita, ponderata.

Si scrive per tante ragioni, per passione, per amore, per ristabilire un rapporto con la realtà, si scrive di ciò che si conosce, di ciò che nel proprio intimo si è, *così ora e per sempre*, se pure nella sospensione del tempo o nella sua incalzante avanzata; resta l'essenza, che per l'Autrice è sguardo sorprendentemente intatto sul mondo, capace di astrarre dal brutto, dalla crudezza del reale.

Proprio quest'essenza, intima, profonda e radicata, ci ha spinto a dedicarci alla pubblicazione di questo racconto, che scorre in piano, trasparente e cristallino. Un percorso nella memoria in cui perdura un sentimento profondo di appartenenza alla vita e alle sue stagioni.

La scrittura come strumento, dunque, come atto di affermazione del proprio essere nella propria



storia, dell'importanza del ricordare e ancor più, poi, di raccontare. Lola Giuliano ha fatto proprio questo: a distanza di tanti anni dagli eventi narrati nel libro, ci ha regalato una storia che conserva la meraviglia nei suoi occhi di bambina.

Un buon augurio anche per noi, che non ci venga mai meno la voglia di stupirci.



## **La bambina che coglieva le margherite**

Le bombe lontane facevano tremare le mura di casa e il suo cuore.

Maria mise le piccole mani sulle orecchie, chiuse gli occhi e cominciò a canticchiare, una lenta cantilena, una nenia senza parole, un suono appena sussurrato per non sentire. Leniva la paura che le stringeva il petto.

«Vedi questi pacchi?».

La mamma stava ripiegando delle lenzuola, ne faceva dei pacchetti. La piccola le guardava le mani abituate a toccare lane e sete, aghi e fili per creare capolavori di sartoria e ora impegnate in quella strana operazione.

«Servono a nascondere alcune nostre cose, preziose per noi».

Appena ebbe terminato, prese in braccio Maria e si avvicinò al grande forno in muratura.

«E tu sei l'unica che può entrare qui e riporli bene bene in fondo».

Fece entrare la bambina nella bocca del forno e le passò il primo pacco. Subito aspro l'odore della fuliggine le prese le narici e la gola. Maria sentiva la cenere scivolare sotto le ginocchia mentre strisciava verso l'interno. Era buio lì, e per un attimo

si fermò, impaurita. Ma alla fine, uno dopo l'altro, tutti i pacchi furono sistemati e la piccola uscì carponi.

Le mani, il viso, le vesti erano sporchi di nero e qualche granello di carbone era rimasto impigliato tra i capelli.

Lo zio prese una cazzuola e murò la bocca del forno dopo aver rimestato della calce in un secchio.

Bisognava abbandonare la casa. I soldati lungo il fiume e gli altri oltre la collina facevano sentire le loro bocche di fuoco. Ognuno combatteva la propria guerra insensata. Nemici per volontà e convinzione o per imposizione, ma pur sempre uomo contro uomo.

La famiglia raggiunse altri compaesani, un piccolo sparuto gruppo che andava per la montagna cercando di evitare le bombe.

Cominciarono a salire. Intorno si respirava la primavera. Gli uccelli trillavano tra i lecci lungo il pendio e macchie bianche di margherite chiazzavano le zone verdi. Il profumo delle viole nascoste tra i sassi era inebriante. La montagna fioriva sotto un cielo terso e sereno.

Maria si fermò. Si chinò e cominciò a raccogliere le margherite. Erano tenere, delicate e ancora umide di guazza. Le portò vicino al viso per sentirne l'odore: era acre, ma fresco. Il bottoncino della fiore tinse di giallo la punta del suo naso.

La mamma all'improvviso si accorse che la bambina era rimasta indietro e cominciò a chiamarla. Quando la raggiunse non la sgridò per aver

ritardato il cammino. La prese per mano e si affrettarono a tornare dal gruppo.

Si inerpicavano verso la cima. Dall'alto guardavano il paese ferito, straziato. L'orologio della torre civica quasi divelta continuava a segnare le ore. Ad ogni quarto il suo rintocco si espandeva in onde sonore sempre più flebili man mano che si allontanavano. Nascosti in un boschetto, stretti l'uno all'altro come per proteggersi, consumarono le vivande che avevano portato, dividendole tra loro. Parlarono a lungo e poi decisero di dividersi per prudenza: una parte avrebbe raggiunto il paese soprastante mentre la famiglia di Maria avrebbe proseguito oltre.

La bambina sentiva gli sterpi e i sassi che le ferevano le gambe e soprattutto i piedi, a causa delle scarpette troppo leggere. Ogni tanto la mamma la prendeva sulle spalle. Era una donna florida nell'aspetto, fiera e battagliera, severa, avara di carezze e di gesti affettuosi ma pronta a prestare il suo generoso seno per salvare una bimba appena nata. A volte rude, come devono essere le donne costrette a lottare per la sopravvivenza. E a farlo da sole, ché i loro uomini erano in guerra. Stretta a lei, Maria si sentiva sicura e protetta.

Continuarono a salire verso il crinale, ora tra le pietre scavate e consumate dalle piogge e dal vento ora tra boschetti di ulivi contorti e sofferenti. Il terreno si faceva sempre più aspro, gli alberi diradavano lasciando spazio alle chiazze gialle dei cespugli di saggina dalle foglie affilate e taglienti.

Erano il pane degli *strammari*, che le usavano per impagliare sedie, cesti, poltrone, con le loro mani agili e rugose segnate dal tempo e dalla fatica.

Arrivati in cima iniziarono la difficile e faticosa discesa. Sotto i loro passi cauti le pietre rotolavano, indugiavano, ma altre le incalzavano, le spingevano giù. Maria le seguiva con lo sguardo come incantata.

Finalmente arrivarono a valle. Salirono su una camionetta che aspettava e raccoglieva i profughi, affamati, stanchi, infreddoliti. Era ormai sera quando arrivarono in un paese in collina e lì assegnarono loro un alloggio nel castello.

Posarono i fagotti. Lo zio e il cugino uscirono sulle scale che davano sulla piazza d'armi. La bambina li seguì.

Nel cielo la luna piena, di un bianco perlaceo, splendeva talmente che nascondeva anche il luccichio delle stelle.

«Ah, se quella luna fosse una pagnotta!» disse lo zio.

«Ah, se quella luna fosse una frittata!» esclamò di rimando il cugino. Si guardarono sospirando. Poi la loro giovinezza ebbe la meglio e tutti e tre, scoppiando a ridere, rientrarono.